

I confronti più prossimi, sia dal punto di vista stilistico, sia da quello tematico, sono con gli affreschi dell'abside minore di San Maurizio di Roccaforte Mondovì, anche se non è possibile pensare con certezza ad un'unica maestranza. A livello iconografico ho qualche dubbio rispetto all'ipotesi dell'Apocalisse: credo che si possa pensare maggiormente ad una battaglia generica tra le forze del Bene e quelle del Male, come spesso accadeva sulle decorazioni dei velari che completavano i cicli delle absidi, fingendo le stoffe costosissime delle grandi basiliche cristiane.

Un'idea di come poteva essere la decorazione complessiva dell'abside la offre Laura Marino nel suo contributo alla recente pubblicazione "Preghiera dipinta - itinerari artistici e naturalistici tra Tanaro e Stura".

"Se oggi buona parte degli interni delle chiese romaniche appaiono spogli o modificati da interventi successivi, all'epoca erano invece rivestiti da importanti cicli ad affresco che, secondo le intenzioni delle alte sfere della chiesa, avevano il compito di tradurre in figure ciò che i fedeli sentivano dai sermoni o dalle letture: una vera e propria Bibbia per i poveri. Sebbene la gran parte di queste pitture sia andata perduta, gli esempi rimasti chiariscono piuttosto bene le tendenze della pittura romanica del basso Piemonte. Il posto d'onore al centro dell'abside spetta di diritto al Cristo Pantocratore, a cui vanno aggiunti i simboli degli Evangelisti, la teoria degli Apostoli, che come pilastri sostengono la chiesa dalle sue fondamenta e, talvolta la Madonna in trono (...). Se nelle scene tratte dalle sacre scritture gli artisti mantengono una maniera un po' seriosa, nelle parti meno in vista come i soffitti ed i velari, si lasciano andare ad immagini di fantasia dall'impressionante vitalità, come testimoniano i pesci e le sirene della navata destra della chiesa di S. Maurizio di Roccaforte Mondovì o il velario della chiesa di S. Andrea di Chiusa Pesio, ormai perduto."

Scorrendo la pubblicazione "cappelle campestre e piloni votivi" (...) curata da Rino Canavese apprendiamo che "numeroso sono le riparazioni accertate scorrendo i conti esattoriali conservati nell'archivio comunale, ma tutte nel pieno rispetto dell'architettura originale. In gran cura doveva tenerla l'amministrazione se nel primo settecento faceva spolare il tetto subito dopo le abbondanti nevicate".

Il 30 novembre di ogni anno una sentita processione, partendo dalla chiesa della Confraternita di S. Rocco, raggiungeva la chiesa di S. Andrea dove veniva celebrata una

messia che concludeva i festeggiamenti iniziati la sera precedente con un grande falò sul vicino pianoro.

E proprio uno di questi festosi fuochi causò la rovina dell'antico edificio. Il Botteri a questo riguardo ricorda come intorno al 1818 "alcuni ragazzi accorrevi, avendo raccolto fucoselli e seccumi, vi diedero fuoco contro il muro della cappella per scaldarsi. La baldoria saltò via via al vecchio tetto, che in poco d'ora fu tutto cenere. Non v'ebbe più chi lo rifacesse; ma il popolo non dimenticò così presto S. Andrea e ogni anno nella vigilia della festa, raccolta qua e là per paese quanto stipa e quante fascine poteva, le trascinava colossali al nord della cappelletta ed in sul principio della notte ne faceva in segno di gioia gran falò. Tale usanza cessò intorno al 1850".

Se i festeggiamenti durarono ancora per qualche anno il destino della chiesa fu però irrimediabilmente segnato tanto che il Prevosto don Gastaldi nel 1828 la descrive già come mezza diroccata e con l'altare demolito ed il Prevosto don Oreglia, 60 anni dopo, attesta la sua completa rovina.

Ai giorni nostri il muro rivolto a mezzogiorno è ancora in piedi su tutta la lunghezza e per un'altezza di oltre due metri. E' parzialmente visibile inoltre la struttura a semicerchio dell'abside, anche se pare seriamente compromesso il basamento che la racchiude con il muro rivolto a sud.

Della struttura muraria rivolta a nord non rimangono altro che le fondazioni, mentre il fronte dell'edificio è ancora in piedi nonostante un consistente crollo di pietre in corrispondenza della porta di ingresso.

Ma per quale motivo la chiesa di S. Andrea venne costruita così distante dall'abitato di Chiusa Pesio?

Al riguardo sono state formulate diverse ipotesi.

Una che equipara l'edificio alle tante cappelle che fanno da corona all'abitato di Chiusa Pesio, l'altra che propugna il collegamento con la non lontana Grangia carosina e le ultime che sostengono il suo rango di "parrocchia".

Pagina precedente: la facciata della chiesa di S. Andrea. **Sotto:** il rilievo del Perotti ed un'immagine dagli anni '60 dell'affresco in tempo presente nella chiesa.

Pagina seguente: il muro rivolto a mezzogiorno di S. Andrea ed il Cristo Pantocratore presente nella chiesa di S. Maurizio a Roccaforte Mondovì.

